



Doc West

Era un ritorno atteso quello di Terence Hill a cavallo. Eravamo abituati a vederlo con la tonaca e in bicicletta ma il primo amore non si scorda mai. È tornato su Canale 5 con stivali e cinturone per interpretare *West, Doc West*, una miniserie in due puntate. West è un medico che ha abbandonato la

re in prima serata il genere "spaghetti-western" è riuscito, a mio parere, solo a metà.

Il confronto con le scazzottate in compagnia di Bud Spencer è inevitabile, e quando il telespettatore si accorge che i tormenti interiori vincono sulle botte, con un calo del ritmo, allora anche



Mario Girotti, in arte Terence Hill, qui nei panni di West nell'omonima miniserie di Canale 5.

Sopra: scena da "Fatto di cronaca", con gli allievi di Punta Corsara e la regia di Arturo Cirillo.

professione per non essere riuscito a salvare una donna. Gira il vecchio Ovest col suo cavallo, sfruttando la sua abilità nel poker per pagare la retta alla scuola dove è iscritta Estrella, la figlia della donna morta. West arriva nella cittadina di Holysand dove è in corso una lite tra due famiglie rivali per la proprietà delle terre. Una rapina, qualche sparatoria e un torneo di poker saranno complici di West per renderlo amico di tutti, riuscendo, grazie all'aiuto dell'infermiera Denise, a ritrovare fiducia in sé come medico.

La serie è italiana, anche se girata nel New Mexico, con l'intenzione di farne un prodotto di lunga serialità da proporre ai circuiti internazionali. Lo scopo di riporta-

padelle di fagioli e panche spezzate sui tavoli fanno sorridere, ma non più ridere come una volta.

È il rischio dei ritorni. Anche perché in passato si cresceva al ritmo di Tex Willer o Lucky Luke, e dunque il western diventava facilmente "di casa". Oggi le fiction propongono modelli nei quali ci si può rispecchiare fedelmente. Questo elemento manca in *Doc West*, per ovvi motivi. Lo fanno pensare gli scarsi ascolti della prima puntata. La stessa scelta di mandarla in onda prima della metà di settembre, mettendola contro la finale di Miss Italia, fa capire la poca fiducia in un prodotto innocuo, che forse, a differenza di *Don Matteo*, non passerà proprio alla storia.

Paolo Balduzzi



Al festival

Ars Amando

■ Piccolo, ma destinato a crescere, condensato in due soli giorni, ha fatto capolino l'ultimo dei festival estivi, "Ars Amando" fra gli appuntamenti più interessanti delle arti sceniche per la qualità delle proposte. Performance di danza urbana, e giovani compagnie teatrali, di cui alcune marchigiane, si sono succedute negli spazi all'aperto e al chiuso dell'incantevole borgo di Amandola, che si è affollato ulteriormente per la lettura teatrale di Alessandro Preziosi su poesie di Pavese.

Reduce dal Napoli Teatro Festival, è arrivato *Fatto di cronaca*, di Raffaele Viviani, che il regista Arturo Cirillo ha allestito con i ragazzi di Scampia di Punta Corsara. Scritto nel 1922, il testo dell'autore partenopeo si aggancia alla realtà di cui, purtroppo, è sempre piena la cronaca d'oggi e nella quale vivono gli allievi-attori della periferia napoletana. Guidati dal regista stabiese, e con la presenza di due attori professionisti, sono loro i veri protagonisti. Bravissimi tutti, ma con una menzione particolare per Vincenzo Ne-

molato, lo "Scemulillo", centro della vicenda, testimone ingenuo di un delitto (omicidio o disgregazione) a sfondo passionale. Attorno al malcapitato si muove un microcosmo umano che lo condiziona nel rivelare o meno la verità dei fatti a cui ha assistito, diventando capro espiatorio di un mondo di furbie, spietatezze e sotterfugi. Dall'interno di una terrazza addobbata per una festa, si passa sulla strada dove, attorno al corpo morto della donna fedifraga precipitata dal terrazzo, Viviani convoca a commentare l'accaduto un coro di personaggi. Il terzo atto si svolge dentro la casa povera di Scemulillo che si affollerà sempre più fino all'epilogo con invasione di poliziotti.

In un'ambientazione minimale e stilizzata, Cirillo restituisce visionarietà al testo e lo allontana dalla trappola della rappresentazione naturalistica. Imprime ritmo e corallità allo spettacolo, divertendoci con quell'intelligenza scenica che lo contraddistingue.

Fra le altre proposte, il terzo studio *Di una specie cattiva* del Teatro Rebis,